

Il colonnello ha ammesso le responsabilità del suo paese per Lockerbie e il Dc10 nel Niger ma per l'aereo Itavia ribadisce la tesi già sostenuta in passato

Gheddafi: a Ustica gli Usa volevano colpire me

Il leader libico accusa gli Stati Uniti per la strage dell'80: «Qualcosa mandò all'aria i loro piani»

Gianni Cipriani

ROMA Un complotto internazionale, organizzato dagli Stati Uniti, per assassinare il leader libico Muammar Gheddafi, mentre questi era a bordo di un aereo che volava sui cieli italiani. Poi accadde qualcosa che mandò all'aria i piani e nella battaglia aerea fu abbattuto il Dc9 dell'Itavia, che in quel momento si trovava all'altezza dell'isola di Ustica. Responsabili: gli Stati Uniti.

Una tesi che era già emersa nel corso dei lunghissimi anni dell'inchiesta giudiziaria sulla strage del 27 giugno 1980, ma che domenica sera è stata significativamente rilanciata dallo stesso Gheddafi, durante un lungo discorso al paese, durato due ore e mezzo, in occasione del 34° anniversario della Rivoluzione Libica. Il leader libico aveva parlato ad una platea di centinaia e centinaia di funzionari dello Stato, dirigenti e rappresentanti dei congressi e comitati popolari, la complessa struttura della "democrazia" della Libia, "dove non sono io al potere da 34 anni, ma il popolo libico". Parole, quelle di Gheddafi, che ora sono al vaglio della procura di Roma, che si è già attivata per vedere se esistono elementi concreti per aprire di nuovo il fascicolo per strage (archiviato negli anni passati) o per trasmettere le dichiarazioni di Gheddafi alla Corte d'Assise di Roma, dove attualmente una serie di ufficiali dell'aeronautica sono sotto processo con l'accusa di aver nascosto le prove della strage e di aver cercato di depistare le indagini.

Che la strage di Ustica fosse stata provocata da un missile durante un vero e proprio atto di guerra è sempre stata la ferma convinzione di Aldo Davanzali, l'ottantenne ex presidente, amministratore e socio



Il leader libico Gheddafi ha accusato gli Stati Uniti per la strage di Ustica

il 14 novembre 1988, rispondendo alla domanda di un giornalista, aveva infatti dichiarato: «Quello che ha abbattuto il Dc9 ad Ustica era un missile americano e questo credo che ormai lo sappiano tutti». L'anno successivo, l'ambasciatore libico a Roma aveva parlato di un aereo libico partito da Tripoli il giorno della tragedia e che avrebbe dovuto attraversare lo spazio aereo italiano diretto a Varsavia. L'aereo però, disse l'ambasciatore, cambiò rotta e si fermò a Malta, perché forse avvertito di «un movimento strano». Nel gennaio del 1990, infine, ancora una volta Gheddafi ritornò su Ustica affermando che il 27 giugno del 1980 un suo aereo personale stava volando «in quella zona diretto in Italia per riparazioni». Lui non c'era, ma gli americani invece, disse, credevano che fosse a bordo e cercarono di abbattere l'aereo per ucciderlo, colpendo invece «l'aereo italiano e un altro aereo libico».

Certo, proprio adesso che si sta facendo chiarezza sulle stragi di Lockerbie e del Dc10, potrebbero esserci le condizioni storico-politiche per capire se può essere finalmente acclarata la verità sulla strage di Ustica e sulle cause della caduta del Dc 9 dell'Itavia che, come ha stabilito il giudice Priore nella sua sentenza-ordinanza, fu certamente abbattuto da un missile nel corso di una battaglia aerea che si svolse quella sera nel cielo sopra Ustica. Ma chi sparò il missile? Quali e quanti erano esattamente gli aerei? Chi era l'obiettivo? Questo l'inchiesta non ha potuto stabilirlo, tant'è che attualmente alla sbarra ci sono solo quegli ex ufficiali dell'Aeronautica accusati di aver depistato le indagini. La procura di Roma, come detto, si è mossa. Forse, a questo punto, dovrebbero muoversi anche la politica e la diplomazia.

MALTEMPO IN FRIULI L'emergenza continua

L'alluvione disastrosa che ha causato in Friuli due morti, smottamenti, allagamenti e danni ingentissimi e che ha fatto ricordare quella altrettanto drammatica di cento anni prima, sono ancora ferite, sventrate. Ma la paura è ormai dietro le spalle e, anche se l'emergenza continua, la gente ha cominciato a spalare, a ricostruire, a cercare soluzioni idonee per l'inverno ormai imminente. In poche ore, venerdì sera, sono caduti circa 40 centimetri di acqua che hanno ingrossato all'inverosimile i rivoli della zona, rimasti per mesi a secco a causa di un'estate particolarmente secca, che a loro volta hanno devastato i comuni di Malborghetto, Pontebba e Moggio riversando a valle centinaia e centinaia di metri cubi di detriti, di tronchi d'albero, di ghiaia. Ponti e strade sono stati inghiottiti, case e stalle imbottite di fango, autorimesse e officine artigianali spazzate via. Ieri è stata la giornata dei primi incontri e delle prime verifiche. Guido Bertolaso, responsabile nazionale della Protezione Civile, in un incontro con i sindaci, ha ricordato che il governo entro questo fine settimana dichiarerà lo stato di calamità naturale.

L'INCENDIO DOLOSO ALL'ELBA Piomani accusati di omicidio volontario

Omicidio volontario con dolo eventuale. È questa l'incriminazione che rischiano i piomani che domenica hanno appiccato le fiamme a Campo nell'Elba causando la morte di Laura Ruz, la donna trentina di 45 anni che si trovava in vacanza insieme al compagno e alla nipotina quattordicenne. Il pubblico ministero, Mario De Bellis, ha aperto un'inchiesta contro ignoti anche per incendio doloso, ma dopo aver letto gli atti inviati dal Corpo forestale dello Stato ha deciso per l'incriminazione più grave. Laura Ruz, si trovava da due settimane in vacanza all'Elba insieme al compagno Paolo Rovri, 36 anni, e alla nipote e proprio domenica avrebbero dovuto lasciare l'isola con il traghetto delle 20.30. Le fiamme si stavano avvicinando minacciose alla villetta presa in affitto e i tre hanno deciso di fuggire attraverso il bosco, ma Laura e il suo cane hanno perso presto l'orientamento finendo per essere accherchiati dalle fiamme senza più via di scampo.

ANZIANA MORTA AL POLICLINICO Cadde dalla barella Dieci indagati a Roma

Una decina di persone, tra medici, infermieri e barellieri in servizio al Policlinico Umberto I, è finita sul registro degli indagati della procura di Roma per la morte (avvenuta qualche giorno fa) di Rosa Greci, 74 anni di Monterotondo, deceduta dopo un coma di alcune ore in seguito a una caduta dalla lettiga che era priva delle sponde protettive. Il pm Leonardo Frisani, che indaga per omicidio colposo e che ha disposto per oggi l'autopsia, vuole capire se effettivamente il decesso sia dovuto al colpo violento preso al capo dalla donna nella caduta oppure se vi sia stata una complicazione post-operatoria: la paziente, infatti, era stata sottoposta a un delicato intervento per una vena occlusa. Gli inquirenti non escludono neanche che la donna possa essere stata colpita da infarto.

Il colonnello aveva già detto che ad abbattere il Dc9 Itavia era stato un missile americano diretto contro di lui

”

l'intervista

Daria Bonfietti

presidente associazione vittime

ROMA Daria Bonfietti: per la strage di Ustica, adesso Gheddafi accusa gli americani. Una rivelazione che ha fatto balzare in molti sulla sedia ma che, per chi conosce gli atti dell'inchiesta, non è assolutamente una novità. Non è così?

«Verissimo. Queste cose Gheddafi le aveva sostenute da tempo. Bastava solo leggere gli atti dell'inchiesta del giudice Priore. C'erano poi state alcune interviste rilasciate a la Stampa e ad Andrea Purgatori. Solo che, drammaticamente, nel nostro paese quelle dichiarazioni non hanno mai avuto un serio seguito. La magistratura aveva correttamente inoltrato le richieste di rogatoria che non avevano ottenuto risposta. A quel punto avrebbe dovuto intervenire la politica, la diplomazia. Non è accaduto così».

Forse perché Gheddafi era considerato un dittatore poco attendibile...

«In realtà la cosiddetta pista libica

dell'Itavia. Ma perché, nonostante il leader libico avesse già indicato in passato la pista americana, oggi queste dichiarazioni assumono un maggior valore? Perché dopo tanti anni di isolamento e di accuse di aver appoggiato il terrorismo, la Libia sta portando avanti una politica di apertura. Che l'ha portata a riconoscere le sue responsabilità per le 270 vittime dell'aereo esploso a Lockerbie nel dicembre del 1988 e del Dc10 nei cieli del Niger nel settembre del 1989. Ha detto Gheddafi: «Le inchieste non hanno

mai identificato i veri responsabili e noi non abbiamo mai saputo chi sono». Tuttavia la Libia ha deciso di pagare gli indennizzi tanto per le 270 vittime di Lockerbie quanto per le 170 dell'esplosione del Dc10 «perché era necessario voltare pagina nei rapporti internazionali e perché dobbiamo cancellare il passato e andare avanti verso un futuro di pace, di sviluppo, un futuro migliore per tutta l'umanità». In pratica, si può comprendere, mentre aveva indirettamente ammesso le responsabilità del suo

paese, Gheddafi ha voluto sottolineare il contesto politico internazionale degli anni Ottanta nel quale, stando alle sue rivelazioni, ci fu il tentativo di assassinarlo proprio il giorno di Ustica. Non solo: ci sarebbero stati alcuni tentativi di colpo di Stato finanziati dall'occidente che avrebbe voluto liberarsi del dittatore.

Ma, come detto, quelle di Gheddafi non sono rivelazioni nel vero senso della parola. Perché già in passato il colonnello libico aveva rilasciato dichiarazioni simili:

Rivelazioni importanti alla luce della nuova linea politica libica. Ora la Procura di Roma dovrà decidere se riaprire le indagini

”

La senatrice Ds: «Serve chiarezza e la collaborazione di tutti i paesi coinvolti. Da Giovanardi solo menzogne»

«Dichiarazioni già note, ma rimaste senza seguito»

era emersa autonomamente. Vorrei ricordare che Alberto Dettori, che poi sarebbe morto suicida, già all'indomani dell'abbattimento del Dc9 si era confidato parlando di un aereo libico e del fatto che quella sera era stata sfiorata la terza guerra mondiale. E questo prima che saltasse fuori la storia del Mig libico, ufficialmente precipitato solo il successivo 18 luglio. Il giudice Priore ha poi dimostrato che quel Mig non era assolutamente caduto quel giorno. Insomma, io credo che c'erano e ci sono a maggior ragione adesso tutti gli elementi perché ci si debba attivare in sede politica e chiedere oltre alla collaborazione di Gheddafi, anche di quei paesi che sono stati chiamati in causa. Bisogna mettere in moto un meccanismo per capire. Un po' come è stato fatto per Lockerbie».

Gheddafi ha detto che gli americani, quel giorno, avrebbero voluto ucciderlo. Perché, se questo è vero, il leader libico non dice di più?

«Non lo so. Ma faccio una conside-

razione: se quello che dice Gheddafi è vero, ossia che ci fu un tentativo per assassinarlo mentre era in volo, allora è evidente che qualcuno - governo, servizi segreti o chissà chi - lo avvertì per tempo, consentendogli di sfuggire alla trappola. Se fu aiutato, voglio dire, allora si capisce perché non possa o voglia dire di più, né esibire prove, se le ha».

Cosa si dovrebbe fare?

«Dimostrare una forte volontà politica ed andare fino in fondo. E immediatamente rivolgerci agli Stati Uniti e chiedere con determinazione se ciò che è stato detto è vero o no. Io so bene che gli americani hanno sempre detto, anche al giudice Priore, che loro non c'entravano affatto per la strage di Ustica. Ma è altrettanto vero che se adesso diamo credito a Gheddafi per i retroscena di Lockerbie, non vedo perché dovremmo pregiudizialmente dire che mente su Ustica. Gheddafi non è l'ultimo dei mohicani, ma un leader politico che ultimamente sta dimostrando di voler fare chiarezza su alcuni buchi neri».

Dopo la sentenza-ordinanza del giudice Priore, quando emerse con chiarezza lo scenario di guerra e la presenza di aerei americani e di altri paesi quella sera, che fecero i governi dell'Ulivo?

«Anzitutto bisogna dire che con Prodi si riuscì ad ottenere che il giudice Priore andasse alla Nato a indagare. E proprio decretando in sede Nato alcuni codici che non venivano decrittati in Italia si è scoperta la presenza di altri aerei che, insieme con gli altri elementi raccolti, ha fatto concludere che il Dc9 fu abbattuto nel mezzo di una azione di guerra. D'Alema, dopo la sentenza-ordinanza, scrisse al presidente degli Stati Uniti e della Francia per chiedere ulteriori risposte. Ma non abbiamo ottenuto nulla, se non dinieghi».

Perché il ministro Giovanardi, nonostante tutto, continua tanto ad insistere sulla bomba?

«Io credo che il ministro dovrà rispondere al Parlamento e ai cittadini di quanto ha detto. Sono letteralmente

sconvolta dal significato menzognero delle sue parole. Giovanardi parla tanto, ma senza basarsi sulla sentenza-ordinanza del giudice Priore. Non mi capisco come un ministro della Repubblica possa non tenerne conto. Come fa? La magistratura ha tratto le sue conclusioni e per questo ha rinviato a giudizio i militari per alto tradimento. Ora le parole di Giovanardi coincidono con la difesa dei militari: era bomba e noi non abbiamo visto, quindi non siamo colpevoli. La realtà è la sentenza di Priore, che è un punto fermo».

Adesso, sia come senatrice dei Ds che come presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime che cosa farà?

«Vorrei che le forze politiche, tutte, capissero l'importanza e la necessità di atteggiarsi in maniera diversa nei confronti di questa vicenda. Italia, Stati Uniti, Libia e gli altri paesi coinvolti si devono mettere intorno ad un tavolo e fare chiarezza».

g. cip.

L'ultima bravata di Niccolò Rocco di Torrepadula, battitore libero della maggioranza di centrodestra guidata da Guazzaloca. Ora dovrà fornire spiegazioni al magistrato

Bologna, consigliere con la pistola guida i vigili all'assalto degli ambulanti

Gigi Marcucci

BOLOGNA A Bologna c'è un consigliere comunale che si arma di pistola, chiama i vigili e li guida all'assalto degli abusivi senegalesi che contendono il mercato agli ambulanti della Piazzola, il mercato del fine settimana. Arriva da Niccolò Rocco di Torrepadula, battitore libero della maggioranza civico-polista, l'ennesima grana per la coalizione guidata da Giorgio Guazzaloca. L'arma è una 38 special al titanio dotata di mirino laser. Piccola e letale, come quelle che i poliziotti dei film americani

portano legata al polpaccio, casomai perdessero quella d'ordinanza. Una cosetta da sceriffi, ma Bologna non è il Far West e non spetta ai consiglieri comunali guidare i vigili in operazioni di polizia giudiziaria. Rocco ha due specialità: la prima sono i matrimoni, di cui detiene il record di celebrazioni. La seconda è l'ordine pubblico. Non c'è automobilista in divieto di sosta che possa spezzarla di passarla lascia se incrocia la sua strada. Persino la scorta di Sergio Cofferati è incorsa in una multa il giorno che l'ha incontrato. Ora il comandante della Polizia Municipale dovrà fornire qual-

che - si presume imbarazzata - spiegazione al procuratore aggiunto Luigi Persico e l'opposizione di centrosinistra annuncia battaglia per il consiglio comunale di lunedì prossimo. «Chi ha consentito a Rocco di Torrepadula di operare come se fosse il comandante dei vigili?», chiede il capogruppo dei Democratici di sinistra Davide Ferrari. E ancora: «Chi non è intervenuto quando il consigliere si è vantato dei propri infiniti interventi per disporre operazioni o sollecitare rimozioni?». Ferrari accusa il centrodestra di aver «liquidato troppe volte con ilarità la questione di un consigliere ingo-

vernato e continuamente al lavoro al di fuori dei propri compiti e funzioni». Ad essere chiamati direttamente in causa sono il sindaco e il presidente del Consiglio comunale Leonardo Marchetti. «Anche perché - spiega Maurizio Cevenini, diessino vicepresidente del Consiglio comunale - le nostre competenze per quanto riguarda i vigili sono definite da un regolamento: possono interpretare, sollecitare, domandare, ma non comandare». E Cevenini si spinge oltre: «Voglio fare una simulazione. Noi siamo in 46, se ciascuno di noi, legittimamente, si mettesse a chiamare i vigili per

questo o quell'intervento sarebbe il caos». Rocco è gentile, inarrestabile, onnipotente, tanto da aver fatto saltare la mosca al naso anche ai colleghi di maggioranza. «Il caldo che ha ucciso molti anziani lo ha fatto impazzire. Lui non è più nella nostra lista», è stato il commento di Alberto Vannini, della lista del sindaco, «La tua Bologna».

Il fattaccio risale a sabato mattina. Rocco incontra i cronisti nel cortile di Palazzo d'Accursio, in forma di essere armato, dà loro appuntamento 800 metri più in là, in piazza 8 agosto, dove c'è il mercato. Di avere una pistola lo

fa sapere anche agli abusivi senegalesi che più volte ha fatto allontanare dai vigili e polizia. «Mi hanno detto che sanno dove abito e me la faranno pagare. Devo pure difendermi». Rocco ha il porto d'armi, la pistola è regolarmente denunciata e può essere portata in giro, ma il codice fa esplicito divieto di esibirla e implicitamente distingue tra privato cittadino e forza armata dello Stato. Ieri Rocco dirama un comunicato «per fare chiarezza su quanto è successo». Ricorda di avere a più riprese segnalato «illecita attività» dei venditori abusivi, assicura di non aver «mostrato né ostentato» la

pistola e dichiara di aver «casualmente incontrato» una pattuglia di vigili urbani. «Affermare che avrei "gestito" un'operazione dei vigili urbani significa travisare la realtà, cercando di mettere in difficoltà gli agenti che hanno svolto i loro compiti con grande professionalità, seguendo direttive precise dei loro superiori», dichiara ai cronisti. Insomma Rocco nega di essersi voluto fare giustizia da solo. «Mi sono comportato come fa qualsiasi cittadino quando vede qualcosa che non va», spiega. Ma un «qualsiasi cittadino» minacciato forse si sarebbe rivolto alla Questura.